

# IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi vol. XXIII, pp. 356-60)

*bb)* Le usanze... sono la persona sociale, che, innanzi di parlare, a simiglianza de' predicatori, traversa con solennità un cerimoniale di rito di moccichini, tabacchiere, soffiarsi il naso, e che so io: ovvero son pari a quelle scene mute, precedenti i soliloqui in alcune commedie, quando la mimica ha lo scopo di predisporre l'animo dello spettatore. Esse dicono: 'Ecco l'uomo!' ma l'uomo che enunciano non sempre le ratificherà del suo assenso; spesso disdegnando ciò che meccanizzavalo nella sua pratica minorità »... Anche le usanze vengono dal Tari tripartite così:

I. Delle fogge

II. Degli usi

III. Dei riti.

I. Le fogge son le usanze in rapporto allo abbigliamento, alla suppellettile, alla decorazione di cose, animali e persone.... Esteticamente riguardate, le fogge sono incontrastabilmente motivi artistici; e a doppio titolo: cioè per sè, e per la significazione che possono contenere più o meno a proposito e felicemente. I tipi, ch'esamineremo, saranno il costume, la moda, la gala, che epilogan le relazioni più salienti nell'attuale sfera.

I nostri padri assegnavano a tutti i ceti un costume caratteristico: oggi il contadiname, e solo appo noi che caminiamo al retroguardo dell'incivilimento, vestesi secondo costume. Ma convien distinguere in ciò vero costume, suggerito dalla maestra natura, dal costume che è una moda petrificata; e che propriamente non riguarda noi ora. Il primo impone all'abitatore de' climi tropicali o la seminudità, ovvero le lane bianche a schermo de' raggi perpendicolari del sole; le pellicce arruffate all'abitatore de' climi nordici, la gamba nuda al pescatore, il socco al contadino, il pallio precinto al guerriero ecc. Non sentenza mai a caso, e congiunge

con mirabile accorgimento *utile dolci*, ossia la rispondenza allo scopo alla vaghezza delle forme. Il secondo, per opposito, è una specie di fongliuolo delle fogge, che la moda spazzò nelle città, e che ristagna nelle ville; dove le fibbie al di di festa sulla scarpa dell'uomo, e le bende in sul capo della donna rammentano Luigi XIV ed il medio-evo.

Le fogge in quanto costume hanno una storia. ... Il costume degli asiatici antico e moderno mirò sempre ad opprimere con un dispettico sfoggio di veli, drappi, cashmiri, gemme, piume, il sentimento dello schiavo spettatore; perchè, abbagliato, non avesse alla critica nè senso no tempo. Sotto il cumolo degli scialli è ascosa con sospetto la fronte, nelle ondegianti pieghe del manto, nella vastità delle brachesse, la persona misteriosa del despota, e ne' veli il volto della sua odaliska. Il greco ed il romano, per contrario, vestivansi in modo renduto classico da' capolavori imperituri della plastica e pittura antica. Del resto il pallio, il peplo, la tunica, la clamide, la toga, la tiara, il coturno, il socco, sono belli per sé per la gran ragione, che rispondono tutti a maraviglia allo scopo, cui furono designati: e prestansi a pittoreschi panneggiamenti, ed ornano, non ascondono, le membra, che coprono. Perciò ben dirai essere il costume greco-romano quello della libertà, opposto all'asiatico della tirannide. Il medio evo si vesti in modo barocco, ma pittoresco nelle Fiandre, dove un sol paio di brache giunse a consumare 200 braccia di drappo (*credat judacus Apella!*): si vesti con nobile, sebbene alquanto rozza semplicità in quelle repubbliche italiane, delle quali il Cacciaguida dice:

' Bellincion Berti vid'io andar cinto  
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio  
La donna sua senza il viso dipinto:  
E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio  
Esser contenti alla pelle scoperta.  
E le sue donne al fuso ed al pennechio?.

Il risorgimento segui nelle fogge lo stile pedantesco, che introdusse nelle lettere: e le cortigianerie raffinate mascherarongli il decadimento politico, anche nel costume sostituendo il parere all'essere. Le balze, i mantellini, i giustacori, le piume alla spagnuola, non mancano di una certa avvenenza: soprattutto quando polpe e non stinchi son messi in rilievo da quelle sete strette alla carne, e da quei merletti, che non celano, ma scoprono le membra. In compiuta caricatura, intanto, di questo stile fondavasi sul vuoto della convenienza, ed all'altro polo di ogni rispondenza allo scopo, cioè sull'assurdo, il costume barocco detto alla Luigi XIV. Donne ed uomini paiono impegnati in esso a manomettere natura e buon senso, come impacci plebei alla galanteria. Il vecchio a furia di polveri e belletto ha a parer giovane, ed il giovane vecchio. I capelli hannosi a radere per sostituire ai veri i finti, e rendere il parrucchiere il vero Figaro della società parigina. E poi guardinfanti favolosi, strascichi scimio-

tici ed acconciature donnesche del capo da imporre insonni notti alle vittime di tali architetture di boccoli. Finalmente ecco la rivoluzione, ed addio costume *du vieux beau temps!*

La moda è il secondo tipo, che ci proponevamo di esaminare nelle fogge.

Essa è l'ironia del costume; epperò diametralmente antitetica con lui. Se quello tende ad immobilizzare le usanze, questa fa opera di mobilitarle e fluidizzarle quasi con un certo disprezzo ed incontentabilità morbosa. Fa ricordare quella dantesca

‘ insegna,  
Che girando correva tanto ratta,  
Che d'ogni posa mi pareva indegna ’:

ovvero la persistenza nella mutabilità, che fece dire

‘ Costanza è spesso il variar pensiero ’

Il lusso, suo padre, per permissione provvidenziale, fa perdere il senno agli oziosi possessori della ricchezza, che non possono crearsi nuovi piaceri che variando in infinito il turbinio delle forme, che assorbe la loro attenzione distornandola dal nulla di loro stessi. La dissipazione diviene così un bisogno a profitto del laborioso artigiano, che dalla moda, sua benefattrice, è fatto partecipe delle morbidezze, ed effettivo erede de' tesori di chi si rovina per cambiar suppellettili e vestiti. In questo senso la moda è una comunistica potenza sociale: una livellatrice eterna, che obbliga l'uomo, in fin de' conti, a ricorrer sempre alla parsimonia ed al lavoro. È deplorabile, non ammiranda, l'asiana incapacità a seguire i ghiribizzi della dea de' salotti parigini; che rivela la cadaverica immobilità degli schiavi, nemmeno galvanizzabile dalla follia.

Sono belle mode le meno contraddicenti alla natura delle cose, e, quindi, consentanee coscientemente o incoscientemente a motivi teleologici. Essi, in fatto di ammogliamento non possono essere che la comodità, la flessibilità, la trasparenza per fini estetici, non voluttuosi.

In conclusione, la moda, principio economico ed anche politico in-contrastabilmente fecondo; non è ancora principio estetico, almeno appoi. Essa, al più apparecchia, la sintesi delle gale, con l'antitesi al costume: delle quali gale è, quindi, tempo di dir poche parole.

Le gale, dunque, presentano il terzo tipo delle fogge: concreto in questo che uniscono l'immobilità del costume, che rinvivano, alla varietà e mobilità de' concetti della moda. La gala agreste di festoni e ghirlande, imita i puri tipi della primavera; e non ha mestieri di gran gusto ad

essere ordinata. La gala marinaresca de' pennoni pavesati, illuminati, ha a cansar la facile civetteria del moltiplicar piccioli mezzi a denotar grandi cose. ... Dello stesso paradiso il cattolicismo fece una gala. Onde il Dante divinamente ebbe a cantare

‘ con le penne sparte  
Vid'io più di mille angeli festanti,  
Ciascun distinto di fulgore ed arte.  
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti  
Ridere una bellezza, che letizia  
Era negli occhi a tutti gli altri santi.  
E s'io avessi in dir tanta divizia,  
Quanta ad immaginar non ardirei  
Lo minimo tentar di sua delizia. ’

II. ... Non intendesi per usare se non operare, con preferenza di una guisa tra molte possibili, fino a farla divenir metodo e petrificarli soventi in abitudine. L'usare è prodursi, ma fissato siccome consueto-ordinario: è un divenire, che, per dir così, si coagulò nella sua fluenza: un farsi, che echeggia a sè medesimo in forma di fatto. ... In somma, gli usi sono il costume dell'operare. Come i nostri padri aderirono per secoli, ed il volgo tuttavìa aderisce immutabilmente a stabili fogge, così noi seguiamo invariabilmente anche oggidì, e la minuta gente più di noi, una classe di metodi di condotta in circostanze date. Nessun motivo subiettivo o di presunta gentilezza, o anche moralità, è ancora appariscente in tutta tale rubrica. La tradizione è la legislatrice; e quantunque sia manifesto simbolismo in molti usi, non parci la significazione quella che incatenasi l'ossequio della moltitudine, sibbene quell'inne-gabile, quantunque doloroso, andazzo pecorino, definito nel verso:

‘ E quello che fa l'una e l'altre fanno ’

il quale è tra gl'ingredienti preponderanti della natura umana.

Che hanno di estetico gli usi? Essendo la *messa in scena* di una personalità popolare ancora incosciente, ritraggono della varia natura delle genti tra cui sorgono. Sono ameni nel mezzodi di Europa (banchettare all'aperto, carrozzate, convenevoli spettacolosi); fantastici nella buia Alemagna (gazzarre e balli plateari, novellari di streghe accanto al fuoco); romantici in Spagna (serenata); burlevoli in Francia (*charivaris, poissons d'Avril*); ginnastici in Inghilterra (corse di cavalli, combattimenti di galli, regate); violenti in Russia (patinare, montagne russe, bagni a vapore); molli in Asia (circolo di fumatori, novellatori pubblici); avventurosi in America (passeggiate in globi areostatici, duelli di locomotive sulle ferrovie); patriarcali tra' selvaggi (nozze pubbliche ad O-tahiti) ecc. ecc.

Quando un popolo è poetico, come sono le nostre plebi osche, drammatizza sè stesso negli usi. La nuova farina, il nuovo vino, annunciato

in Napoli a suon di piffero e tamburella da un coribante scalzo offrono un picciolo ditirambo non sempre di cattivo gusto. È un idillio de' più attraenti la gittata de' fazzoletti alle nubili figlie della madonna, il di dell'Annunziata. Qual più grazioso tafferuglio della dispendiosa venuta della Befana in Roma, dello scambio de' moccoletti? Alcuni manicaretti non son così che natalizii, pasquali, ecc.: e lo stesso bisogno di gratificarsi, almeno una volta all'anno, di ricca imbandigione, è bisogno estetico del povero, che vuole infiorar l'esistenza a suo modo, ed assaporare letteralmente la bellezza.

Le creanze sono notoriamente un ingentilimento degli usi. In sfera più angusta, e già non eccedente che rade volte l'ambito delle classi educate; esse tengon conto del decoro in tutte cose. Ciò torna a dire che il contenuto dell'azione è già qualcosa, che reputasi importante. Se non che, con contraddizione flagrante, quel contenuto, internità sempre, è fatto consistere nell'esterna espressione, o, meglio, in una incredibile credulità, che supponsi ad accreditare la maschera, come prova del volto, la cifra come dimostrazione dell'idea ». Peraltro « conviene tener conto del prodursi libero, e riprodursi automatico delle buone creanze. Soprattutto, nella relazione estetica, che c'interessa qui sola, la distinzione è della massima importanza.

Quando le gentili persone, a dimostrarsi da più di quel ch'erano in fatto, in riguardo a' sentimenti di ossequio e benevolenza inverso maggiori od eguali, inventavano una fraseologia cortigiana, che predisponesse gli animi lusingando il primo degli adulatori (*le premier des flatteurs* al dir di La-Rochefoucauld) cioè l'amor proprio; — l'individuo era buon retore, e quindi artista fino a un certo punto. Allora il selvaggio, nominando al suo re i suoi figliuolini, chiamavali gattini, cagnuoli, a farsi umile sino alla bestialità. L'orientale ponevasi il piè del suo despota sul capo a significargli subordinazione illimitata. Il degradato curiale vi si esibiva col complimento barocco « io vi son cuoco! ». Il fiero romano vi scrivea senzà bassezze: *si vales bene est, ego quidem valeo!* Il taciturno brittanno non vi esibisce nulla, e solo vi richiede se fate bene i fatti vostri (*how do you do*). In tutte queste lustre, quel che davvero ciascun popolo mostrava era il suo carattere morale ed estetico. La servilità accoppiasi ad una stilistica di mal gusto: ed i nobili sentimenti trasparivano dalla semplicità del linguaggio ed azione. » Mentre, in una fase ulteriore, « nella vecchiezza delle nazioni... i complimenti divengon davvero *vox, vox, praeterea nihil!* Si dice « Ciao » a Milano anche a' facchini: si dice « per carità » a Napoli, *pardon* a Parigi, anche in tuono dispetto ed offeso. Si augurano mille e mille anni ad un ottagenario; si risponde grazie a chi vi richiede dello stato di salute senza specificar se grazie bene, o grazie male, grazie sì, o grazie no ecc.

Le costumanze, infine, (*Sittlichkeit* de' Tedeschi) sono sistemi di moralità non iscritta e di tradizionalità legale di una gente. ... Ricevon

L'infante al limitare della vita, nella culla; inghirlandano l'uomo a mezzo il corso di quella, a rincontro dell'ara nuziale; deplorano il vecchio quando scende nella tomba. Su questo tripode delfico, la Pitia de' tempi, la storia, fassi sapienza divina, e prescrive all'avvenire il suo corso. E spesso nello stesso tempio al battistero, all'altare, in sulla bara si celebrano simultanee le tre solennità fondamentali onde emergono le costumanze caratteristiche di un popolo. Soprattutto l'are e le tombe sono indizii di originale varietà d'intuito dell'universo, e di varia umanità. Il Vico aveva ragione a risalire a queste fonti per risolvere il problema delle origini storiche, e tracciare il primo prodursi del regal fiume della civiltà sulla terra. A ciò allude il Foscolo quando canta:

‘ Dal dì che nozze e tribunali ed are ’

Una costumanza è una estetica non meno che etica e politica primarietà. Il sentimento ha innegabile solidarietà nelle funzioni costitutive della comunanza civile, che facevansi accettare non solo perchè buone, ma sì perchè piacenti e belle. Bella era p. e. l'alterigia d'Israello, l'eletto del Signore, che con un segno materiale, distingueva i suoi nati, dall'idolatra gentilità: semitico, ipocondrico subbiettivismo è vero, ma che spiega i profeti ed il korano, ed è capace di sublimi esaltazioni. Più serenamente poetica è l'abluzione battesimale di Indi e cristiani. Essa ha valore simbolico, ed accenna ad un umanismo illuminato, perchè abbandona la carne per lo spirito, che mira ad abbellire e perfezionare. Fantastica, infine, come il superstizioso medio-evo, che producevala era la scienza consuetudinaria degli oroscopi che circondava le culle de' lampi misteriosi dell'astrologica divinazione; eppure conteneva in germe il drammatico divenire de' destini dell'uomo moderno.

Nelle nozze la poligamia o monogamia, non sono per poco nel sociale esplicarsi, impacciato o libero, amorfo o multiforme dell'oriente e dell'occidente: non meno che nella materialità o idealità estetica delle costumanze nuziali. Il *Libro di Ruth* è prezioso monumento della muliebre insignificanza orientale: la *Cantica di Salomone*, di sistematica sensualità ». E così via.

E non si perda di vista, essere le nozze la fonte della domesticità, principio fecondissimo estetico: poichè dalle sacre costumanze che opponeva all'arbitrio individuale, originavasi quel poetico gioiello del pathos tragico de' greci. La pietà filiale, fraterna, coniugale furono le più poderose leve di Melpomene. La donna, Elettra o Clitennestra, Giocasta o Antigone, Elena o Ifigenia che fosse, concentrava in sè e rappresentava or da sacerdotessa, or da vittima la religione de' lari, l'inviolabilità monumentale del passato, le costumanze, in somma; ovvero tutto il sentimento e la poesia della consuetudinaria giovinezza civile in lotta

con l'imminente prosa della legge scritta. Ciò che nella monetiera età nostra è divenuta aritmetica dotale, onde fa

' ... paura  
La figlia al padre, chè il tempo e la dote  
Fuggono quinci e quindi la misura: '

era lirismo puro ne' primi secoli delle consociazioni civili.

.....  
Il funerale è costumanza, in fine, di ovvia sentimentalità, e quindi essenzialmente estetico. Lo scorrucchio, la prefica, ne sono la decorazione. L'intimità quasi religiosa di tal bisogno del cuore di comporre in pace le ossa, le ceneri de' cari estinti, la misuriamo dall'orrore, che tutti i popoli ebbero dell'insepolitura, come supremo de' mali. Anche qui le superstizioni rivelano il carattere dell'affetto popolare; e leggiamo con raccapriccio in Plinio il giovane la leggenda dell'insepolcro, che reclamava alle sue ossa la pace della tomba. Le generazioni son legate alle urne de' padri con lacci, che la stessa eversione delle società non infranse sempre: p. e. i profughi di Parga, che seco ne portavano in esiglio le reliquie terrene de' padri.

.....  
III. I riti sono le usanze divenute solenni, quali momenti di vita pubblica popolare. L'esternità delle fogge diviene ora sfoggio dell'internità presunta degli stati di serietà o allegria dell'animo delle moltitudini. E lo spirito consuetudinario e tradizionale degli usi, si nobilita ed acquista peso passando a denotare i sentimenti complessivi della consociazione.

.....  
Esamineremo, quindi, brevemente le solennità popolari, le religiose, le politiche. Il popolo si sente ed esprime unità sociale con periodica ricorrenza di solenni dimostranze. È una personalità che ha il suo calendario. Le gioie ed i dolori sono cronologici; ed il rammemorarsi ed il farsi autocoscienza di questa caliginosa coscienza delle plebi, non ha fasi meno regolari di quelle della luna. ... Nel rapporto estetico codeste lunazioni della gioia popolare, hanno la stessa importanza della bellezza di alcuni fenomeni naturali p. es. dell'apparir della primavera; che ammiriamo, ma non dal lato della libertà.

.....  
Il secondo tipo di riti religiosi è molto più ricco, almeno nel mondo cattolico, di motivi estetici. La profondità del santo, che che ne pensino i protestanti, nulla perde lussureggiando in riti di sfolgorata bellezza. ... Non è vero che la musica profani, la poesia volgarizzi, la pittura, la statuaria, l'architettura mondanizzino la chiesa. Non è vero che luce, colori, gruppi, paramenti sien sempre idolatrici, perchè furon renduti tali a disegno dalle pontificali ambizioni. La prece, cantata dal Pergolese, espressa dall'Angelico, è piucchè profumo, è quintessenza de'

cuori; ed il popolo italiano, che drammatizza la sua devozione, non è meno devoto perciò di un ipocondrico puritano. Noi serviamo al Signore non solo *in laetitia*, ma da mimi, come siamo; ed i nostri spettacoli sono spesso di edificazione agli increduli stessi.

.....  
La processione è la prima forma sistematica di tale genial culto popolare. ... Il momento artistico è qui lo spettacoloso; ed è genuino quando dall'espressione del sentimento non si trascende in quella della vanità.

.....  
La seconda forma è il servizio divino nel tempio. La disposizione architettonica di cose e persone, le onde della luce di ceri innumeri; i vortici del fumo dell'incenso, le altisonanti melodie dell'organo, gli addobbi profusi in ogni angolo; pare che avessero in mira di adombrare in terra l'immagine delle glorie celesti. Se non che il pericolo di cadere nel teatrale, con sacrilegio insopportabile del sentimento religioso, è qui troppo prossimo, perchè la splendida Roma riuscisse sempre ad artisticamente dominare la situazione.

.....  
Ecco riti esterni ed interni chiesastici, processioni e servizi divini, nella loro purezza religiosa ed estetica. Divengono impuri ed inestetici quando il capovolgimento de' demoni, il fanatismo, se ne serve a rendere spettacolose le sue feroci persecuzioni e gli abbotinevoli supplicii onde le decora. Esecrande pompe son quelle del Buddismo che schiaccia i fedeli sotto le ruote del carro di un idolo, o della Inquisizione Spagnuola, che temprava i dommi al fuoco de' roghi, e prostituisce i riti a sanguinarie pompe, e fa dell'arte se non la carnefice, la mantengola de' carnefici dell'umanità.

.....  
cc) Le faccende, dopo gli stati e le usanze della consociazione, offrono il terzo e più culminante momento della vita di lei. Qui è già totalità del volere, ma ancora immediata. L'uomo, che traffica, è bene lo spirito pratico, che si fa valere come principio dell'essere e del divenire cittadino. Ma quella città non è peranco la società: quell'uomo non ancora l'umanità. È mestieri di una finale mediazione, del giudizio di Dio, cioè della guerra, perchè da quell'essere e divenire esca luminoso e concreto il Progresso, volere assoluto, che compirà la nostra ricerca nell'attuale sfera.

Le faccende, intanto, fondono e tramescolano in vortice divoratore stati ed usanze. Il torrente del commercio quello fu che travolse ne' suoi gorgi bancarii il fulcro di tutto il medio-evo; cioè la feudalità: che fece, come per vulcanico submarino commovimento, assommare sulla civiltà europea il terzo stato: granitica rupe sulla quale non agonizzerà più alcun Prometeo della civiltà, e solo vi sventolerà in eterno l'insegna su cui è scritto « lavoro e prosperità »! Il commercio si caccia già di mezzo



alle guerre e rende sempre più difficili e meno cruente tra nazioni assorellate. Esso con la spada e col fuso farà ciò, che tuttavia non fecero la spada ed il cannone: cioè conquisterà il mondo barbarico intero alla civiltà dell'ariana europa!

Divideremo le faccende in tre gruppi, perchè siacene agevolato e riesca più scolpito l'estetico schizzo, che diamo di esse. Considereremo successivamente l'affaccendarsi cittadino o in ciò che ha di economico, o di civilmente giuridico, o di politico. I tre moduli del *tribue cuique* della *temi* sociale paionci: l'equità, la giustizia, la libertà. Parleremo; quindi, in tre incisi:

De' traffici;  
De' giudizi;  
De' comizii

.....  
La determinazione del mio e tuo delle cose materiali, o immateriali, nella loro oggettività, dipendente dal libero cambio, è ciò che chiamiamo traffico... Il baratto è il diritto di nascita dell'uomo, in quanto proprietario: e nel baratto s'inradicano tutte le transazioni, che costituiscono poi la vita faccendiera e mercantile.

.....  
Riduciamo, al solito, a tre i tipi della vita mercantile, sospingendoci in alto dall'officina del popolano al *comptoir* del banchiere. Essi sono: l'industriale, il merciaio, il negoziante.

.....  
Il produttore è quasi sempre un tipo d'uomo, indurito al lavoro, ma non abbruttito da esso: sobrio, intelligente, di rado loquace, dalla esistenza ambulante, e le più volte di origine montanaro. (Segue un elenco delle varie sottospecie di produttori, dal conciapelli al vetraio, dal carbonaio al ramaio, di ciascuno dei quali il Tari esamina, col metodo consueto, ma in questo caso con scarsa vivezza, l'efficienza estetica).

« Secondo appresentacisi il merciaio. Modifica le materie gregge prima, e poscia ne traffica per vendite o baratti. Nel primo caso si ha l'opificio ed il mestiere: nel secondo, il minuto commercio.

La bottega è talvolta reggia, talvolta ergastolo dell'operaio. Ho conosciuto vecchi che hanno passati 60 anni di vita, ostriche umane, incrostati ad un pancone. Non parlerò de' manovali, fattorini, giornalieri delle usine ed altre manifatturie, iloti della classe, e condannati a inevitabili moria dal proletariato. Le maestranze provvedevano a ciò al medio-evo, ma con lesione della libertà. Ora si attende dal diritto di associazione, dalle casse di risparmio ecc., la guarentigia, non che della prosperità, della vita, di gente utilissima alla civil comunanza.

Toccheremo di volo di qualche tipo prominente tra bottegai: chè « la via lunga ne sospinge »!

Il magnano (artefice divino nell'antichità, zoppo figliuolo di Giove, marito cuculfiato di Venere; benefattore di Achille) rappresenta la domi-

nazione del metallo più umano, cioè del ferro. Esteticamente è di alta importanza, e quasi sublime. Il fabbro di fulmini di Giove, i suoi monocoli colleghi, il ritmo pitagorico de' colpi de' loro martelli, il virgiliano:

*' Illi inter sese magna vi brachia tollunt '*

esercitarono la fantasia de' più grandi poeti dell'antichità. La pittura, la statuaria, hanno motivi estetici di prim'ordine, anche oggidi, in que' nudi muscolosi, in que' volti affocati, nel perpetuo spiro de' mantici, e nelle fantastiche luci della fornace.

Il minuto commercio, esercitato dal popolano meridionale, è spesso oltremodo poetico. L'acquacedrataio napolitano nella sua pagoda inorpellata, tra il sole e la luna, e mille lampanini variopinti, e piramidi di aranci e limoni; è degno del pennello fiammingo. Il fiorista palermitano, la melodica cicoriara romana: sono forme artistiche generiche, ignote al freddo e muto settentrione.

Terzo rappresentante della vita mercantile vienci incontro il negoziante.

Talvolta è anch'egli bottegaio, ma aristocratico e di oggetti di lusso. Un botteghino da gioielliere a Londra contiene più milioni di valente. È notevole che il magazzino può qui divenire obbietto estetico di momento; ed il sire, che vi presiede entro, essere il solo articolo della collezione, che non ha valore alcuno. I ninfoli barocchi delle pedestri muse parigine, le sete, i drappi, i cashmir, sono in mostra; ma la scena è muta: e questo mondo della moda, come il primitivo tellurico, lussureggia solo e senza uomo, o almeno senza artista, che l'interpreti altrui. I nostri padri concepivano più poeticamente la via de' mercanti, che spesso era un ghetto. I fattorini, specie di saltimbanchi, gridavano a rompicapo, in sulle soglie delle botteghe, le glorie del fondaco.

I teatri dove i vari gruppi faccendieri, di che ragionammo, fanno le loro prove sono il mercato, il bazar, la borsa. Anche qui il valore estetico decresce sino all'evanescenza procedendo da sotto in su. Il mercato è l'ippodromo di quegli sboccati puledri, che si chiamano istinti poetici popolari... Il bazar... capovolge l'estetica relazione, dall'uomo trasferendo la bellezza alle cose. La Borsa, infine, è prosaica affatto.

I giudizi costituiscono il secondo gruppo delle faccende cittadine.

Una faccenda che non interessi l'esterno nostro benessere, ma tenda a tutelare i nostri diritti, è una faccenda giudiziaria. I traffici intervengono anche tra stranieri: i giudizi suppongono l'aderenza ad un diritto comune, sia umano nella stessa città, o federazione di città, sia divino, nella stessa religione o famiglia di religioni... Esteticamente le leggi

ed i solenni atti, che ne proclamano l'imperio tra' mortali, sono materia poco feconda di meraviglia. Ciò che la ragione rispetta, di rado commuove il sentimento... Tuttavolta la figura del giudice e degli altri familiari di Temi, non è sprovvista di elementi estetici... L'aspetto venerando, su cui par leggesi scritto a lettere di luce *discite justitiam moniti*, è la parte meno importante, perchè esterna e decorativa. Le bellezze di questo tipo sono nell'animo: capace di atarassia non apatica, ossia di una impassibilità, che non è stagnazione ma equabilità di movimento. Se il caso interviene di siffatta singolare temperie psichica, può l'apparizione innalzarsi, non che al Bello, al supremo fastigio del Sublime.

b) La guerra è il secondo momento del volere concreto, dopo la Consociazione e le molteplici ramificazioni di lei. Costituitasi quest'ultima in varie individuazioni di stati, di usanze, di faccende, non può non contrapporsi a sè stessa qual lotta di popolo a popolo. Così oblitera in un attrito sanguinoso le angolosità individuali. Così, nella fusione del prezioso metallo corintio delle costumanze, de' riti, de' traffici, apparecchia alla trionfale umanità l'imperituro suo monumento. Alla guisa che l'Unno espugnava le città passando su' cadaveri de' suoi, onde ricolmava i fossati; la guerra, flagello di Dio, anch'essa, ma benefico, espugna la rocca dell'avvenire travalicandovi sulle prostrate generazioni, e tra il pianto ed il sangue de' mortali. La misteriosa destinazione dell'uomo sulla terra, in nessun punto ci empie di meraviglia maggiore. Questa legge di ogni storica vita di non potere ch'essere una serie di risurrezioni da interiti parziali e transitorii: questa obbligazione arcaica, prescritta ad ogni nuova civiltà, come alla ginestra, di non avere a rifiorire che tra le rovine di un mondo, divorato dalle fiamme: ci confonde e sublima a un tempo.

Esteticamente abbiamo qui incontro la fonte viva delle più fresche bellezze poetiche della fantasia popolare di tutti i tempi. Dalle gigantesche epopee dell'India alla Enriade volterriana in trentaduesimo. Calliope non si cinse le tempie che di lauri insanguinati; eppure la vergine Amazzone di Parnaso ammaliò tutti i cuori, superba e bella come era! Il perchè stimiamo inutile enumerare le estetiche glorie della guerra, non meno ovvie e numerose de' suoi dolorosi, eppure providenziali trofei.

c) Il progresso è il volere nella sua piena, cioè più concreta concretezza: l'antropogenia sociale, o il divenire dell'uomo sociale, in quanto immanente entità nel vario de' tempi e de' luoghi. Narrano di un pittore antico che giugnesse al tipo perfetto di una sua Venere aggregando le bellezze sparte delle donne terrene. Il prototipo umano non aggrega in sè da meccanico, non fonde nè manco da chimico, ma trasfigura, da taumaturgo che è, le forme del multiplo sociale, di cui è la divina verità. Esso apparisce al filosofo, al conchiudersi di ogni periodo storico, come sembianza, veduta di lungi in uno specchio, che grandeggia a misura che ci facciamo a lei dappresso.

Il primo tipo di bellezza ci si appresenta nella vita selvaggia. L'ignudo figlio della natura non sa ancora di Bello o di Brutto: di verso o prosa: di artista o del suo uditorio. Egli letteralmente canta quando narra le gesta de' suoi Achilli tatuati: e le frasi più metaforiche ed i traslati più crudi sono espressione diretta ed immediata di ciò che concepisce.

La forma, che davvero apre la estetica effettuazione storica, è l'asiatica. Il suo carattere è la disorganicità mascherata: specie di dispotico modo di risolvere una quistione, obbligandone i termini a stare insieme non per ragione, ma per forza. L'Asia è laberinto senza uscita de' contraddittorii; ossia de' termini estremi, che non comportano medio di sorta.

Una seconda fase estetica incontri appo ebrei ed egiziani. La disorganicità è superata qui, ma negativamente ed in due sensi diversi. La lirica ebraica conchiude l'elegia della vita con un ritornello sublime, che fa appello ad una equità, per non dire arbitrio extracosmico, contro le inequazioni umane. Ora il *Deus ex machina* tronca le difficoltà, non le risolve; e l'arte rimansi esterna al suo contenuto, che è non il Divino astratto, o in sé, sibbene il Divino umanato. Per contrario, la plastica egiziana, riesce allo stesso risultamento, non volando al cielo, ma adimandosi al suolo. Essa celebra la contraddizione come tale; poichè il simbolismo è scientifico, non artistico partito: e l'artista rimansi insignificante nell'opera sua medesima, come chi trascrive messaggi in cifra, che non intende, perchè non compose.

*continua.*

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.